

# Se Gesù rimette i jeans



## Roma

Al dibattito del Progetto culturale sui giovani, la questione del rapporto tra Vangelo e nuove generazioni. Con un occhio però anche sugli adulti: perché è proprio questa fascia d'età che deve assumersi le responsabilità dell'educazione

A MIMMO MUOLO

**M**a Gesù può essere contemporaneo anche dei giovani d'oggi? A voler essere un tantino manichei, dal dibattito sull'argomento inserito all'interno del convegno organizzato a Roma dal Progetto culturale della Chiesa italiana, sono uscite le classiche due scuole di pensiero. Quella del "no" (o per lo meno fortemente problematica), capitanata dal teologo don Armando Matteo. E quella del "sì" (o per lo meno della serie «non lasciamoci la testa prima di essercela rotta») che ha avuto nello scrittore Alessandro D'Avenia il suo portabandiera.

Con il professor Roberto Vecchioni in posizione intermedia («Siamo noi adulti che dobbiamo far conoscere ai giovani chi è veramente Cristo») e il giornalista di *Avvenire* Alessandro Zaccuri a fare da moderatore/provocatore, nelle due ore di stimolante discussione. A un esame più approfondito, però, le distanze tra le diverse sensibilità e tipi di approccio sono risultate notevolmente inferiori a ciò che è apparso dal vivo. E in definitiva è emersa una sintonia di fondo sul fatto che anche oggi, come in varie epoche del passato, Cristo potrà essere contemporaneo anche dei giovani se ogni fascia di età la smetterà di puntare il dito verso le altre, per assumersi in toto le proprie responsabilità. Al di là del simpatico "duello" verbale tra Matteo e D'Avenia, infatti, a questo risultato miravano in fondo le rispettive argomentazioni. Si prenda, ad esempio, il grido di allarme del teologo (autore tra l'altro di un libro "provocatorio" come *Prima generazione* incredula, Rubbettino editore).

«Gesù oggi è per la maggior parte dei giovani un affare privato del Papa e dei preti, qualcosa di estraneo, un personaggio nobile tutt'al più, che tuttavia non si presenta mai all'appello quando nella vita bisogna prendere le decisioni che contano». Secondo don Matteo, un segnale a suffragio di questa tesi è «il grande analfabetismo religioso di moltissimi studenti universitari». E anche quelli che vengono interpretati come «trionfi», ad esempio la partecipazione alla Gmg di Madrid, in realtà non sono tali, «perché nella capitale spagnola, la scorsa estate, è andato solo l'1 per cento della popolazione giovanile italiana». Eppure, ha aggiunto il sacerdote, «se ci sono oggi delle persone alle quali Gesù può essere veramente contemporaneo, quelli sono i giovani, perché soffrono più degli altri. Soffrono per le guerre, per la droga, per lo sfruttamento sessuale, per la mancanza di futuro. I giovani – ha sottolineato – sono i nuovi poveri». Diversa la percezione di D'Avenia: «Se guardiamo alla storia, è sempre stato così. E i genitori hanno sempre fatto fatica a educare. Del resto, Gesù non è mai preoccupato eccessivamente dei grandi numeri, ma ha badato soprattutto a quelli che incontrava sulla sua strada». Lo scrittore ha ricordato a tal proposito l'episodio evangelico del giovane ricco. «Guardatelo, lo amò. È questo sguardo che raggiunge il nucleo di indistruttibile bellezza all'interno di ognuno di noi – ha spiegato l'autore di *Cose che nessuno sa* – a fare di Gesù un contemporaneo dei giovani. Io l'ho imparato dai miei genitori e da don Pino Puglisi (il sacerdote palermitano vittima della mafia, ndr), che era mio professore di

religione. E penso che noi dobbiamo imparare a guardare i giovani con lo stesso sguardo, non avendo paura di eventuali fallimenti. Solo così i giovani stessi cesseranno di essere oggetti da laboratorio per ritrovare la libertà di figli, che ne fa persone amate». Ecco, su questo terreno le due

scuole di pensiero apparentemente contrastanti hanno trovato il loro punto di incontro. Il compito di mostrare la contemporaneità di Cristo ai giovani, la sua imprescindibilità per costruire una vita buona, spetta infatti anche e soprattutto agli adulti.

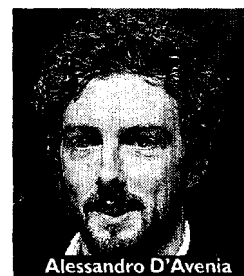


Armando Matteo

Tutti d'accordo i tre relatori su questo punto. Roberto Vecchioni: «I ragazzi hanno bisogno di maestri, che oggi spesso

Matteo: «Per loro Cristo è affare dei preti, un nobile personaggio che però non si presenta mai all'appello quando bisogna prendere le decisioni che contano»

mancano. Hanno bisogno cioè di essere portati per mano a scoprire un senso per la vita, al di là delle occupazioni e preoccupazioni quotidiane. Ma se continuiamo a



Alessandro D'Avenia

nutrirli solo di internet, televisione e cose materiali, poi sarà difficile educarli anche al più elementare senso etico e sociale.

D'Avenia: «Dobbiamo guardarli non avendo paura di fallire. Solo così i nostri figli cesseranno di essere oggetti per ritrovare

## la libertà di persone amate»

Invece se abbiamo fatto dei figli, dobbiamo dividere il nostro tempo con loro». Don Matteo: «Il problema è che oggi anche gli adulti vogliono essere giovani. Cura ossessiva del corpo, viagra, sport a tutte le età sono le principali spie di questo atteggiamento. È chiaro dunque che se tutti vogliono essere giovani, la gioventù sparisce. Questa generazione di adulti ha spento il pensiero e acceso la tivù». D'Avenia: «La strada da percorrere è quella di assumersi le proprie responsabilità. Recentemente, nella scuola in cui insegno ci siamo trovati di fronte a un grosso problema con alcuni studenti molto litigiosi tra loro. Le abbiamo provate tutte, ma alla fine ci siamo accorti che il vero problema erano le fratture tra noi professori». Come dire che il problema dei giovani sono gli adulti. Un'ammissione di responsabilità che è già un bel passo in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONVEGNO

## Ruini in diretta su Radio Vaticana

Si conclude oggi all'Auditorium Conciliazione di Roma l'evento «Gesù nostro contemporaneo» promosso dal Comitato del Progetto culturale della Cei. L'ultima sessione, «Il Risorto signore della Storia», inizia alle 9.30 sotto la presidenza del filosofo Francesco Botturi. Le relazioni sono affidate all'intellettuale tedesco Henning Ottmann, docente di Teoria e Filosofia politica all'Istituto Scholl e all'Università di Monaco («Storia,

coscienza, escatologia») e al vescovo anglicano di Durham e teologo Nicholas Thomas Wright («Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti»). Le conclusioni sono affidate al cardinale Camillo Ruini, presidente del Progetto Culturale della Cei, e saranno trasmesse in diretta dal canale italiano della Radio Vaticana a partire dalle 12.05; la diretta sarà trasmessa anche live su web all'indirizzo [radiovaticana.org/105](http://radiovaticana.org/105).

## le donne

Una nuova stagione per la condizione femminile nella vita della Chiesa

## La via del samaritano

DI ALESSANDRO ZACCURI

Quando la voce fuori campo ipotizza un rischio di misoginia all'interno della Chiesa, le clarisse di Urbino si mettono a parlottere tra di loro, come quando a scuola arriva l'intervallo. In prima fila c'è una sorella già anziana, con il viso pacioso, gli occhi grandi e spalancati. Lì per lì si ha l'impressione che la domanda l'abbia messa in imbarazzo, ma in effetti è lei a dare la risposta più tagliente: «Ogni tanto dovrebbero ricordarsi che noi donne siamo capaci di pensare, oltre che di pregare». Detto così, semplice semplice. Del resto, Francesco si consultava con Chiara e ne ascolta-

va i consigli. «Però è durata pochissimo», torna a commentare la nostra suorina. Non è una rivendicazione, tanto meno una protesta. Una constatazione, ecco tutto. Invitata a dare il suo contributo all'evento *Gesù nostro contemporaneo*, Liliana Cavani ha scelto di conservarsi fedele al suo mestiere di regista e ha lasciato parlare i volti e le storie degli altri. Delle altre, anzi, di queste Clarisse protagoniste del documentario proiettato ieri mattina all'Audi-

torium Conciliazione nell'ambito della tavola rotonda su "Gesù e le donne" moderata da Paola Ricci Sindoni. La spiritualità francescana appartiene alla poetica della Cavani fin dal *Francesco d'Assisi* del 1966, eppure questo filmato risulta sorprendente nella sua voluta semplicità. La novizia che spala la neve in cortile è la stessa che ritroviamo poi in biblioteca intenta nello studio dei Padri, quasi a testimoniare la possibilità e insieme la necessità di ricomporre la frattura tra pensiero e azione, tra vita e fede. Caratteristica squisitamente anche se non esclusivamente femminile, come ha sottolineato la storica Emma Fattorini, che ha subito messo in guardia dalla tentazione di trasformare la "differenza femminile" in condizione di inferiorità, emarginando così una ricchezza che, ancora una volta, è delle donne, ma non solo